

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOT. NAZ.

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6079

MILANO

[Faint handwritten notes in the top right corner of the right page]

Ginevra di Scozia
Mosè in Egitto
Il Trionfo di Massimino Ballo
Chi fa così fa bene
Didone
Mosè in Egitto
Isabella ossia la casa di pensioni
d'Aragona Ballo
Il Qui pro quo
Il Galegname di Livonia
Clotilde Duchessa di Bretagna
Ballo
Il Merciauolo in Auguste Ballo
Amleto
Ottavia — Ballo
La Pelosia per Equivoco Ballo

GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO EROICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

A SAN GIO. GRISOSTOMO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1823.



IN VENEZIA.

Dall'Editr. Tipogr. di Vincenzo Rizzi.

In Frezzeria N. 1614.

MUTAZIONI DI SCENE.

- 1 Galleria nella Reggia, corrispondente a vari appartamenti.
- 2 Giardini reali.
- 3 Atrio con veduta in parte de' Giardini.
- 4 Notte con Luna. Luogo remoto, in parte ruinato, con veduta da un lato della Reggia.
- 5 Gabinetti nella Reggia.
- 6 Foltissimo, e vasto Bosco, un sontuoso Edificio da un lato, con torri, e guglie.
- 7 Gran Piazza della Città. In mezzo lo Steccato pei Combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di Popolo spettatore; Trono pel Re.

Macchinista

Lorenzo Palazzina.

Illuminatore

Luigi Collalto.

Il Vestiario di proprietà

Di Giovanni Ghelli, Bolognese.

Attrezzista

Dorlini di Parma.

PERSONAGGI

IL RE di Scozia.

Il Sig. Gio. Battista Campagnoli.

GINEVRA sua figlia.

La Sig. Caterina Amati.

POLINESSO Gran Contestabile del Regno.

Il Sig. Enrico Molinelli.

ARIODANTE Cavaliere Italiano.

La Sig. Maria Marchesini Mailiard.

LURCANIO suo fratello.

Il Sig. Giuseppe Caffiero.

DALINDA Damigella.

La Sig. Carlotta Bagante.

VAFRINO Scudiero d' Ariodante.

Il Sig. Vincenzo Fraccalini.

IL GRAN SOLITARIO di Scozia.

Il Sig. Vincenzo Fraccalini suddetto.

(Grandi del Regno .

Coro . (Duci .

(Guerrieri .

(Solitarij .

Guardie reali .

Prigionieri Irlandesi .

Soldati Scozzesi .

Popolo .

Soldati Britannici .

Sgherri .

Suggeritore.

Sig. Giovanni Boselli.

La Scena è nella città di S. Andrea capitale del Regno di Scozia, e nelle sue adiacenze.

Musica del celebre Maestro Simone Mayer.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia corrispondente a varj appartamenti.

Il Re, e i Grandi del Regno sono tutti in varie attitudini di spavento, e di desolazione: rivolti al Cielo intuonano il seguente

Coro. **D**eh! proteggi, o Ciel clemente,
Le nostre armi, il nostro fato:
Fa che resti debellato
Un nemico traditor.

Re. Ah! ci fosse il Duce amato!
Ei sarebbe vincitor.

Coro. Ciel pietà!...

Ma qual si sente

(*s' ode improvviso eccheggiar di voci giulive, e suono di marziali stromenti*)

Suon festoso, alto clamore!

Dolce speme scende al cuore,

E cessando va il timor.

(*s' aggirano per la scena, e vedendo comparire Lurcanio seguito da due Scudieri; gli si affollano tutti intorno, ed egli presentandosi al Re*)

Lur. Consolatevi, esultate;

Di tremare omai cessate:

Col soccorso armato in campo

Ariodante è giunto già.

Re e (Ariodante! oh lieto evento!

Coro. (Ah! spedito un Dio ce l'ha.

(*con giubilo*)

- Lur.** Il suo braccio, il suo valore
Il nemico abatterà.
- Re e** (Il suo braccio, il suo valore
- Coro.** (Il nemico abatterà.
- Re.** Ah! l' impazienza mia,
Lurcanio, appaga in brevi accenti: ah dimmi...
- Lur.** Signor, fino alle mura,
Che al mio comando tu affidasti, giunti
Eran già gli Irlandesi. In fuga i tuoi,
Non dal valor, dal numero sospinti,
Al nemico cedeano oppressi, e vinti:
Quando inatteso, il prode mio germano,
Che i Britanni alleati
In soccorso traeva, piombò su loro,
E cominciavan già a piegare omai,
Quando io, col lieto annuncio, a te volai.
- Re.** Prode, invito Ariodante!
Oh sempre mio liberator!
- Lur.** Permetti,
Sire, che voli dal germano amato
A divider la gloria, ed i perigli.
- Re.** Va: trionfa con lui.
- Lur.** Non dubitare:
Vedrai bella vittoria
Salvarti il Regno, e accrescerti la gloria.
(parte co' Scudieri)
- Re.** Qual dolce speme! Ah sì, in sì lieto giorno
Faccia fra noi ritorno
La gioja, ed il piacer: lieto, e sereno
Ci torni il core a respirar nel seno.
(il Re, ed i Grandi s' incamminano per
partire, cantando in
- Coro.** S' apra alla gioja
Contento il core,
Lungi il timore,
Rieda il piacer.
Respira l' anima
In tal momento;

Pace e contento
Torna a goder.

(in questo esce Ginevra dal suo
appartamento)

SCENA II.

Ginevra, Dallinda, Damigelle, e detti.

- Gin.** Quest' anima consola,
Amato genitore,
Dividi col mio core
Il tuo contento.
Non mi fare un sol momento,
Caro padre, più penar.
Cara figlia...
- Re.** Parla...
- Gin.** Esulta...
- Coro.** Ah! Perchè?...
- Gin.** L' eroe ...
- Re e Coro.** Che avvenne?
- Gin.** Ariodante al campo venne;
Ei per noi sta a trionfar.
- Re e Coro.** Egli venne! (oh me felice!)
(con gioja)
Padre... amiche!... (Oh qual diletto!)
(Ti vedrò, mio dolce oggetto,
Mi verrai a consolar.)
- Re.** Figlia: tutto intendesti:
A questo italo eroe, al nostro prode
Liberator sia cura tua, Ginevra,
Nobil serto apprestar. Dalla tua mano
Riceva intanto sì gentil mercede
Al valor, all' onor, alla sua fede.
- Gin.** T' ubbidirò. (Grato comando!)
- Re.** Andiamo:
(ai Grandi)
- Già mi predice il core,

Che il Ciel di lui coronerà il valore.
(parte seguito dai Grandi)

Gin. Amica io vedrò dunque
Oggi Ariodante mio
Di nuove glorie carico ritornare.
Potrò bearmi in vederlo, in udirlo,
Ed in egual momento
Quanto il mio cor, quanto sarà contento?

Dal. Questo Garzon straniero
L'ami dunque tu tanto?

Gin. Ah! sì, l'adoro

Dal. E che ne speri?

Gin. Un dolce nodo...

Dal. E il padre

Speri v'assentirà?

Gin. Me ne lusingo.

Dal. Ed io ne temo. A un Cavalier privato

Un genitor sovrano

Mai d'una figlia accorderà la mano.

Volgi volgi ad un altro che t'adora

Gli affetti e il cor. Sangue ha real; rammenta

Il grado tuo, gli affetti suoi veraci

L'amor la fè di Polinesso...

Gin. Ah! taci

Di lui non mi parlar; tel dissi ancora,

Abborrevole oggetto

Polinesso è per me; sia di me quello

Che il ciel di me prescrive

Il Duca ispregio ed Ariodante adoro,

Amor non cangio; è fermo il pensier mio,

Non replicar; già m'intendesti; addio.

Dal. Già lo previdi. Invan pel Duca amato
Tentai quel cor, che ad Ariodante è dato.

SCENA III.

Giardini reali.

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. Quale m'affanna, e opprime
Smania crudel!... come feroce in seno
Un geloso veleno
Mi serpe, e squarcia il cor!... sempre felice
Nell'amor, nella gloria
Dunque su me trionferà Ariodante?
Ginevra!... Oh nome: oggetto
Del più violento affetto,
Invano adunque io t'amerò?... Spietata?
Troppa barbara pena
È un disprezzato ardore:
Tutta la sente, e non vi regge il core.
Grato chi sa se a lei
È il mio verace affetto,
Ah! palpitando in petto
Di pena il cor mi va.
Chi non crede a tanto affanno
No che in seno il cor non ha.
Ah! che io sento in mezzo al core
Mille palpiti d'amore;
No per me l'avversa sorte
Più tormenti unir non sa.

(in questo esce Dalinda)

Dalinda!

Dal. Mio signor!*Pol.* Ebben? Parlasti?*Dal.* Parlai.*Pol.* Che ne ottenesti? *(con impazienza)**Dal.* Nulla.*Pol.* *(con sorpresa e rabbia)* Nulla?

Adunque...

Dal. Ad Ariodante...

10
Pol. Basta: t'intendo, (io fremo: all' arte) ingrata!
Non merta la superba

Dal. Ah! che dici, Signor? Saria pur vero?
Pol. Sì: quant' ella mi sprezza

La vo' sprezzar: al nostro antico amore.
Voglio tornar.

Dal. Tu mi consoli il core.

Pol. Teco sarò nella vicina notte
Al noto sito; ma da te, se m'ami,
Un piacere desio:

Dal. Parla, che brami?

Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra
Spoglie tu dei vestir: componi il crine
Egual al suo: studia imitarla al fine
E sembrar dessa: sul verron ten vieni
In guisa tal: l'usata scala abbassa,
Io salirò, ed appieno
Saran felici i nostri cor nel seno.
Verrai?

Dal. Verrò.

Pol. Giuralo tosto.

Dal. Il giuro.

Pol. (Sei nella rete, addio. O mia vendetta
Questi audaci a punir piomba, e t'affretta.)
(parte)

SCENA IV.

Vaste, e magnifiche Loggie terrene con veduta
de' reali Giardini.

*Grandi del regno, Guerrieri, Guardie reali, Po-
polo, che festosi precedono il Re, che viene
con Ginevra, seguita da Dalinda, che porta su
di un ricco bacile una corona d'alloro, Dami-
gelle. Polinesso è vicino al Re. Il Re va sul
Trono, e dice:*

Re. Figlia gioisci: il vincitor frappoco
Qui a noi verrà del mio contento a parte,

E della gloria d'Ariodante nostro,
Vieni Ginevra; assisa al fianco mio,
Ti veggan fra la gioja, ed il piacere
Il vittorioso eroe, le prodi schiere.

Gin. (Giungesti alfine, amabile momento.)

Pol. (Cangierà quel piacer presto in tormento.)
(s'ode da lontano un suono di marziali stro-
menti, che va sempre avvicinandosi sino
all'arrivo di Ariodante)

Re. Egli già vien: da lunge
Odo lieto clamor.

Gin. Suoni marziali

Rimbombano d'intorno.

(i Grandi, i Duci, e i Guerrieri vanno ad
incontrare Ariodante)

(Come mi balzi mai tenero core!)

Pol. (Celati in sen geloso mio furore!)

SCENA V.

*Al suono di musica marziale cominciano a sfilare
sulla scena le schiere Scozzesi, e Brittanne,
che conducono fra di esse incatenati i prigio-
nieri Irlandesi. Dopo compariscono i Duci, e gli
Scudieri che portano le bandiere, e i trofei con-
quistati. Si vede poi comparire il carro trion-
fale, tirato dai prigionieri Irlandesi, su cui è
assiso Ariodante. Lurcanio cogli Scudieri lo
segue: intanto da tutti si canta il seguente.*

Coro. Ecco l'eroe, ecco il guerriero,
Viva il sostegno di questo impero,
La nostra gloria, il nostro amore,
Lui che la Scozia seppe salvar:
Di pace in seno felice appieno
Lieta la patria può respirar.

Ar. Per voi tra l'armi intrepido
La morte cimentai;

Di marte i fulmini,
L'ire sfidai.
Dolce per voi
M'è il trionfar. (*Ariodante scende dal carro servito da Lurcanio*)

Coro. Viva l'eroe, viva il guerriero,
Lui, che la Scozia seppe salvar.

Ar. Ma più del trionfo,
Ma più dell'alloro,
Tu fai, mio tesoro,
Quest'alma brillar.

Coro. Di pace in seno, felice appieno
Lieta la patria può respirar. (*Ariodante presentasi al Re*)

Ar. Sire, vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Omai

A temer più non hai nemico sdegno.
L'Irlandese è distrutto, e salvo è il regno.
Ecco le opime spoglie, i prigionieri,
I trofei conquistati ecco al tuo piede:
Del gran trionfo essi ti faccian fede.

Re. Guerriero eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! e gloria, e pace
Ci rendesti in tal dì; degna n'attendi
Da questo grato core
A' meriti tuoi mercede, e al tuo valore.

Gin. E da me questo accetta,
Nè discaro ti sia, nobile dono;
Il valor con la fede in te coronò.
(*ad un suo cenno Dalinda presenterà la corona d'alloro, e Ginevra prendendola ne cingerà l'elmo di Ariodante*)

Pol. (Il rancor mi divora.)

Luc. (Oh! felice germano!)

(*Ariodante che si sarà inginocchiato per ricevere la corona, alzandosi con entusiasmo.*)

Ar. Ah! questo dono
Tutto è per me: con questo in fronte, ah! quale

Nemico a me regger potrà? Lasciate,
Alme grandi, che a' vostri piè prostrato ...
(*per inginocchiarsi. Il Re, s'alza e discende dal trono, e seco Ginevra*)

Re. Sorgi, e mi porgi, o duce,
La vittoriosa destra: a questo seno
Accostati, ed apprendi in questo amplesso
Quanto caro mi sei. Duci, guerrieri,
A voi d'illustre esempio
Sia sempre un tal campione,
Ed al vostro valor serva di sprone.

(*parte seguito da tutti*)

Pol. Ah! ch'io pace non ho, finchè l'altero
Non veggo oppresso, e in questo dì lo spero.
(*segue il Re*)

SCENA VI.

Lurcanio, e Dalinda.

Lur. Dunque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?

Dal. Con eterne querele
Non m'annoiar, Lurcanio: un altro oggetto
Prevenne questo cuore,
E invan da me pretendesti amore.

Lur. E si franca mel dici?

Dal. E a che il dovrei tacer?

Lur. Ma dimmi almeno
Dov'è? qual è questo rival felice?

Dal. Nomarlo a me non lice:

Ma sappi, ch'egli è tale.

Che ti faria tremar.

Lur. Far Lurcanio tremar? chi il potria fare?
Tranne Ariodante il mio german, non veggo
Qual possa esser costui. Se pure esiste,
Lo scoprirò. Vedrem, qualunque ei sia,
Chi di noi tremerà: ma tu, crudele!

Più del rival , tu sei
La cagione maggior de' mali miei!
(*partono da parti opposte*)

SCENA VII.

Giardini reali , come sopra :

Ariodante , e Polinesso .

Ar. Non più: lasciami, o Duca; troppo omai
Mi cimentasti, ah sì; soffersi assai.
(*con sdegno*)

Ginevra ...

Pol. (*risoluto*) Ti tradisce:

Ar. E ancor l'ostenti?

Pol. Affascinato amante! io ti compiango:

Non sai quanto tu sei

Da Ginevra ingannato,

Ne sai quanto son io da lei riamato!

Ar. Tu?... come!... ah parla... (*agitato*)

Pol. Sì: sappi, che basta

Che io lo voglia, e Ginevra,

Per non sospetta, e solitaria parte

Nelle segrete stanze sue m'accoglie:

Seco trascorro l'ore,

Soavemente a ragionar d'amore;

E in mezzo a' nostri teneri colloqui,

Il tuo credulo affetto,

Misero amante! è a noi di riso oggetto:

Ar. Ah! un mentitor tu sei. Di regia figlia

(*con impeto*)

Sogni a macchiar l'onor, finti favori.

Con questo acciaro, audace

(*ponendo la mano sulla spada*)

Ti proverò... Sì: sosterrò per lei,

Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.

Pol. Calmati; vana fora

Per ciò tenzon. Di', allor mi crederai,
Quando da te, se dico il ver, vedrai?

Ar. Oh Dio? Qual gel mi scende al cor... Potrebbe
Ginevra... (Ah! no, non è capace:) allora
Sì, allor ti crederò.

Pol. Ebben, fra poco

Convincerti saprò. Di già la notte

Si avvicina: là, dove su deserta

Remota via, le stanze di Ginevra

Guardano della Regia al manco lato,

Recati inosservato. Fra le poche

E dirocate case

T'appiatta, e osserva. Dimmi... vi sarai?..

Ar. Vi sarò. (Quale ambascia!)

Pol. (Or son contento.)

Non mancar.

Ar. Non temer - (Morir mi sento.)

Pol. Vieni: colà t'attendo:

L'inganno tuo vedrai:

Appien ravviserai

La mia felicità.

Ar. Verrò. Colà m'attendi:

Ma per punirti, audace:

Non è il mio ben capace

Di tanta infedeltà.

Pol. Ebben tu lo vedrai:

Ar. Confuso resterai:

Pol. Quanto t'inganni...

Ar. Menti...

(Quanti mai contrari affetti

(Agitando il cor mi vanno!

a 2 (Vacillando va quest' alma

(Fra lo sdegno, e tra l'affanno,

(E più reggere non sa.

Pol. Io volo a' miei contenti!

Ar. Misero tu, se menti...

Pol. È troppo mio quel core...

Ar. T'inganni, mentitore.

Pol. Senti...

Ar.
Pol.
Ar.
Pol.
Ar.

Non t'odo ...

Ascolta!

Che vuoi?... Taci una volta;
Quando vedrai, che m'ama ...
Ginevra, tua sarà.

(S'accresce la mia smania,
M'opprime il mio tormento,
Da mille furie l'anima
A lacerar mi sento;
Che pena atroce, e barbara!
Morire, oh Dio! mi fa.)

Ar.
Pol.

a 2

(S'accresce la sua smania ...
L'opprime il suo tormento ...
Prova, tu pur, nell'anima
Le furie, ch'io vi sento.
Che angoscia atroce, e barbara
Penare, oh Dio! mi fa.)

(partono da' lati opposti)

SCENA VIII.

Vofrino dalla parte, per dove entrò Ariodante:

Cielo! come agitato
Sembrava il mio signor! Quai tronchi accenti
Gli fuggivan dal labbro! In volto espresso
Cupo dolor gli si vedea. Qual mai
Ne sarà la cagion? Ei che d'ogni altro
Dovrebbe esser più lieto più contento
Egli è infelice, e in così bel momento
Ahi forse, ed io ne temo
E pur troppo sarà, tiranno amore
Fra la gloria, e l'amor gli turba il core.

(parte)

SCENA IX.

Notte con luna.

Luogo remoto in parte ruinato con veduta
da un lato della reggia.

*Ariodante esce concentrato a lento passo,
e poi Lurcanio.*

Ar. Già l'ombre sue notte distese, e intorno
Tace involta natura in alta quiete.
Odo soltanto mormorar sommessa
L'onda vicina, e dell'aure notturne,
Il pesante alleggiar. Sonno e riposo
Trova il mortal pur anco
Più misero, ed abietto,
Ed io sol veglio, e ho mille furie in petto.

Lur. Germano ebbene...

Ar. Se tu sapessi!... ah parmi
Che avanzi alcun. Vieni; celiamci: in quella
Volta io m'ascondo; in quella
Là tu ten resta, e non escire mai:
S'io prima non ti chiamo.
Abbracciami.

Lur. Ah german, molli di pianto
Son le tue gote, ed io...

Ar. Taci; ten va.

Lur. Caro germano...

Ar. Addio.

SCENA X.

Polinesso, indi Dalinda sul verrone, e detti.

Pol. Ecco il momento, sacro
Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra

D'armi incerto splendor. Ei v'è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede.
Aborrito rival! Fremi: sì: in breve
Desolazion t'opprimerà. Ne godo.

(*s' apre una porta ch' è sul verrone e
comparisce Dalinda colle vesti, e as-
conciatura di Ginevra*)

Ma già s' apre il verrone; ecco Dalinda:
Vedila, e tutto il suo infernal veleno
Ti versi or gelosia dentro del seno.

(*Lurcanio sulla soglia della volta, e
vedendo Dalinda, che crede Ginevra*)

Lur. Giusto ciel!... che vegg'io? Quella è Ginevra!
(*sotto voce*)

Dal. Duca sei tu?

Pol.

Son io.

(*forte per essere inteso da Ariodante.
Dalinda getta una scala di corda, che
attacca ad un sasso del verrone*)

Non dubitar, ben mio.

Lur. Germano sventurato!

Pol. Mia vita, eccomi a te. (*Son vendicato.*)

(*salendo Polinesso al verrone si vede
Dalinda accoglierlo con segni di tene-
rezza ed entrando con esso lo chiude*)

Ar. Che vidi. Oh dio, Ginevra oimè che vidi!

La mia Ginevra... ah nato

Cieco pur fossi! - ingrata

Femmina rea!... d'ogni altra più fallace!...

Eccoti il sangue mio... Crudel t'appaga.

(*in atto di ferirsi*)

Lur. Aimè german, che fai

Qual infamia è la tua?

(*levandogli la spada*)

Ar. Dammi quel ferro, e lasciarmi morire

Vedesti ...

Lur. Vidi, e chi fu il traditor?

Ar. Nol ravvisasti?

Lur. No non lo potei...

Ar. Ne godo; io sol fra l'ombra
Porterò il mio secreto. Ah se tu m'ami,
S'hai pur di me pietà, se ti son caro. -
Deh lasciarmi morire in quest'istante.
(*si precipita nel fiume*)

SCENA XI.

Lurcanio, indi Guerrieri, Scudieri, e Popolo
con faci accese.

Lur. Ah misero fratello ... Genti!... Ah forse
(*disperato corre sul ponte*)
Ei più non è ... soccorso!... ohimè germano!
(*ne discende, aggirasi per la scena chiama-
do genti. Intanto da varj lati escono per-
sone con faci accese; che accorrono a lui*)
Aita ... ah forse ogni soccorso è vano!

Coro. Quai voci, qual rumore!
Quai grida disperate?

Lur. Correte .. oh Dio! volate.

(*a tutti vicendevolmente con voce affanna-
ta, e piangente*)

Coro. Che avvenne?

Lur. Amici; ohimè!

Ariodante ... più ... non è!

Coro. Più non è?

Lur. Alla reggia, amici,

La sua morte a vendicar...

Coro. Sì: quest'armi, e destre ultrici

Lo sapranno vendicar.

SCENA XII.

Galleria nella Reggia corrispondente a vari appartamenti.

Il Re, e Ginevra.

Re. Sgombra o Ciel dal seno mio
Questo palpito affannoso!
La sua pace, il suo riposo
Rendi al cor, che oppresso sta;
(*in questo da lunge, e sempre che più s'
accostano, s' otono delle voci*)

Coro di dentro

Re. Oh caso barbaro!...
Oh Duce misero!...
Oh quali voci!... e quale
Gelo m' innonda il petto!

C O R O

Vendetta orribile,
Quell' ombra avrà.

Gin. Ah padre!... ah padre mio!... calma il mio cuore.
(*uscendo*)

Qual tumulto!... non odi?...
Be. Ah figlia!... ignoro...

Gin. Crescendo va il rumore ...

Re. Ah! sempre più s' avvanza ...

Gin. Oh ciel! che fia?

Chi s'innoltra?...
Re. Quai genti!...

Gin. Qual terrore.

SCENA XIII.

*Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri,
Popolo, s' avanzano dalla scena.*

Re. Che avvenne!...

Gin. (*Che si vuole?...*
(*presentandosi a loro*)

Lur. (*in tuono feroce*) La tua morte,

Re. Come!... che parli?

Gin. (*atterita*) O Ciel!

Lar. Ecco chi trasse

Il misero Ariodante

Disperato a morir: è dessa amici:

(*additando Ginevra a tutti*)

Sì, l' infame è costei.

Gin. Ferma che dici?

Ariodante morì!... come?... Ah! che io moro!...
(*s' abbandona a suo padre*)

Re. Misera figlia!... Ah dite ...

Pol. Sire! Quale sciagura!

Qual perdita fatale!

Tutto chiede vendetta: delle leggi

L' esecutor son io. D' esse paventa.

Sciagurata morrai.

Gin. Basta, furia infernal, tu pur?... t' invola;

Fuggi dagli occhi miei,

Mostro crudele. Ah! tutto,

Sì, tutto a tollerar pronta son io:

Rendimi, se lo puoi, più triste ancora.

Sazia del tuo furor su me le brame;

Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame;

Di mia morte s' hai desio,

Versa tutto il sangue mio;

No del morir la pena

Questa non è ch' io sento;

Eguale al mio tormento

Morte giammai non diè.

Coro.

Muoja , muoja l' indegna
Cada l' indegna esangue ;
Signor Signor rinfrancati
Signor non vacillar.

Gin.

Misera ! ah! vane
Mi sien le lagrime,
Fra mille palpiti
Quest' alma ondeggia,
Ma mai non veggia
Di che tremar.

Coro

Non sentir più di padre l' amore;
Dee l' indegna quest' oggi perire .
Ah! Ginevra il tuo gran genitore
Dei quest' oggi sommessa obbedire .

Gin.

Ah! dai lacci che strinse l' amore
Sprigionarsi quest' alma non sa .

Fine dell' Atto primo :

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde
da un lato al mare, e dall' altro al bosco
de' Solitari.

*Vafrino ch' esce dolente dalla parte del mare,
e poi Dalinda.*

Vaf. Oh me dolente ! Ah ! Lasso !
Dunque del mio Signor l' esangue spoglia
Rinvenir non potrò ? Nel fiume invano
La ricercai . Dall' onde
Gettata la sperai su queste sponde .
Vane lusinghe ! Ah ! questo pianto mio
La potesse bagnar !... potessi !...

Dal. Oh dio !
(volgendosi vede Dalinda ch' esce affannosa)

Vaf. Qual grido !

Dal. Aita barbari ...

Vaf. Che veggo !

Vaf. Vili ! contro una donna ?

Dal. Io più non reggo ...

La stanchezza ... l' affanno ...

Perfido Polinesso !...

Vaf. Donna , sei salva .

Dal. Oh ciel ! Vafrin !...

Vaf. Dalinda !

In quale stato ! in qual periglio ! Ah dimmi !...

Dal. Se sapessi , Vafrin ! che nero inganno !...

Che inaudita perfidia ! Ah ! tempo forse

Resta al riparo ancor : guidami altrove .

Vaf. Ma dimmi prima almen ...

Dal. Tutto saprai :

Orrore ti prenderà; pianger dovrai.
 Tu vedi in me la vittima
 Del più crudel inganno,
 Comprendere l' affanno
 Non puoi di questo cor.
 Mi desta orrore un perfido,
 Mille rimorsi ho in petto;
 Sono a me stessa oggetto
 D' angoscia, e di rossor.

(partono insieme)
 SCENA II.

Foltissimo, e vasto bosco, con sontuoso Edifizio
 da un lato, torri, e guglie. Esso serve di ri-
 tiro a' Solitari della Scozia, ed è in parte na-
 scosto dagli alberi, che ingombrano tutta la
 scena.

*Ariodante in armatura nera in atto di
 profonda tristezza.*

Ar. Ove son io?... Dove m'innoltro? Quali
 Ombre opache diffonde d' ogni intorno
 La tortuosa selva, e asconde il giorno?
 Che silenzio profondo!
 Muta qui par natura. Oh! come tutto
 Qui spira un sacro orrore!
 Come si pasce un cor nel suo dolore!
 Questo, sì, questo è il luogo, che richiede
 La mia desolazione. Dell' onde in seno
 M'avria serbato il Ciel da certa morte
 Per soffrir nuove pene? E che mi resta
 A tollerare ancor? Son giunti omai
 Al colmo i mali miei;
 Che soffrir più non so; tutto perdei.
 Ah! che per me non v'è
 Più pace, nè pietà.
 Povero cor, di te...
 Che mai sarà?
 (s'appoggia dolentissimo ad un tronco)

SCENA III.

*S' apre la porta dell' Edifizio, e n' escono molti
 Solitari, che vanno a disperdersi pel bosco.
 Fra alcuni di essi si scorge il gran Solitario.
 Essi mostrano molto dolore, e sparsi pel bo-
 sco cantano in*

Coro. Quale orrore! che infausto dì!
 Ah chi mai non piangerà!
 Ah! dovrà perir così,
 Senza pietà!

Ar. Quali flebili voci, quale ascolto
 Suono di mesti accenti!
 Eco forse risponde ai miei lamenti?

Coro. Giusto ciel calma il rigor
 A tanto lacrimar
 Tanti affanni, e tanto orrore -
 Fa pietoso alfin cessar.

Ar. Quale sciagura mai! Cielo! non erro.
 Son io fra i saggi Solitari! Oh! come
 Son essi immersi in alto duol! Che fia?

G. Sol. Oh misera Ginevra!

Ar. (Che sento!... Oh dio!) Fermatevi: qual nome
 In mezzo a tai sospir fra voi risuona?

G. Sol. Quel della più infelice.

Ar. Ed è?

G. Sol. Non sai?

Ar. Ginevra...

G. Sol. Ebben?...

Ar. Oggi morrà,

G. Sol. Che dici?

Ar. Come? parla, perchè? (Cielo!)

G. Sol. Accusata

Ar. È la santa onestà d'aver violata.

G. Sol. Chi l'accusò?

Ar. Lurcanio.

G. Sol. Chi? Lurcanio?

Ar. Sì: un possente guerriero,
 Germano a un prode eroe, la di cui morte,
 Che immatura seguì, più della sua

A Ginevra pesò.

Ar. (Perfida!) E certo

Morir dovrà?

G. Sol. Non è comparso ancora
Per lei campione; e converrà, che mora.

Ar. Non perirà. Come soffrir potrei,
Ch' ella per me perisse?
Non si tardi, si voli: questo sangue
Tutto a versar per lei pronto son io.
(Per lei, che adoro ancor, ch'è l'idol mio.)
(al Coro)

Se sapeste chi m' accende
Tanto ardore, tanto affetto,
Se vedeste in questo petto,
Vi saprei destar pietà.

Questo cor ...

Coro. D' onor s' accenda.

Ar. Ah! l' amor.

Coro. La gloria ascolta.

Ar. Ah! sì: vadasì una volta
Tanti affani a terminar.

Coro. Per te rieda un' altra volta
Questo regno a respirar.

Ar. Mentre fra l' armi
Sarò a pagnar,
Voi, sagri carmi
Fate eccheggiar.
Dio, che presiedi
Alla vittoria,
Tu mi concedi
Valore e gloria:
M' assistì, e guidami
A trionfar.

Coro. Va: Combatti: il Ciel ti guida,
Certo sei di trionfar!

Ar. (Ma ... s' è rea!)

Coro. Che più t'arresti?

Ar. (E se cedo ...)

Coro. Il tempo vola.

Ar. (La vedrò ...)

T' affretta ...

Oh dio!

Coro:

Ar.

Si saprò nel gran cimento,
Lei serbar col braccio mio.

Coro.

Va, t' affretta, sì, t' affretta.

Ar.

(Rinfacciarle il tradimento,
Dirle ingrata, e poi spirar.)
Ah! si vada ...

Coro.

Il tempo vola.

Ar.

Tanti affanni a terminar.
(parte accompagnato da' Solitari fino al
fondo del bosco; essi ritornano, e rien-
trano nell' Edifizio)

SCENA IV.

Giardini reali, come nell' Atto primo.

Il Re, poi Lurcanio.

Re. Qual orrida sciagura
Piomba sopra di me? La cara figlia,
L' unica speme mia, de' giorni miei
Il conforto, il piacer, perder dovrei!
Dove, dove si trova,
Un Padre più infelice
Un più misero Re?

Lur.

Sire ...

Re.

Lurcanio ...

Ah! la presenza tua
Mi fa gelar. A' benefizi miei
Qual barbara mercè rendi, spietato!

Lur.

Io compiangò il tuo stato,
Ma la tua figlia abborro. Il mio germano
Per lei perì, chiede vendetta ...

Re.

(Oh dio!)

Lur. L' ombra inulta su lei placar degg' io.

Re.

Dunque?... Sia eretto il rogo.

Lur.

Re. E sì barbara legge
Esequire io potrò?

Lur.

Lo devi.

Re.

E parli

Ad un padre in tal guisa?

Lur. Io parlo ad un Sovrano,
Sacra è la legge; e tu...

Re. Taci inumano.

La legge eseguirò. La cara figlia
Verrà tratta al suo fato;
Ma forse saprà il Cielo,
Mosso a pietà del mio crudele affanno,
L'innocenza salvar, punir l'inganno.

Oimè qual folla orribile
Di torbidi pensieri!
Non vedo che pericoli,
I più funesti e fieri;
La mente stà in delirio
Mi sento oh dio, straziar;
Ah! che mi sento l'anima
Nel seno lacerar.
Oh quale orribil turbine,
Mi preme, incalza, infuria!
Oh ciel! non so più reggere:
La figlia dover perdere...
Che quadro oh dio! terribile
La fantasia s'immagina,
E fammi sospirar!

(parte)

Lur. Alta pietà mi desti
Sventurato mio Re! Ma se la pena,
Che tu soffri è crudele, acerba, e ria,
Minore della tua non è la mia.
Ombra del mio Germano,
Che a me t'aggiri intorno, ti consola;
È vicina, e s'affretta
L'aspettata da te, giusta vendetta.

(parte)

SCENA V.

Gabinetti nella Reggia.

Coro di Grandi, e Lurcanio, dopo la di cui partenza, comparisce il Re con Guardie, indi Ginevra col seguito delle sue Damigelle.

Gin. Infelice Ginevra
In qual cadesti spaventoso abisso!

Oh Numi... in un sol giorno
Tutto perder così? Che più ti resta
Per opprimerla ancor sorte funesta?

Re. Figlia... misera figlia...

Gin. Ah! padre mio!

Re. Vieni vieni al mio sen...

Gin. Tu piangi.

Re. Oh dio! Come il pianto frenar?
Perderti ormai presso a morir...

Gin. Ah! che non è la morte,

Padre che mi spaventa,

Ma è l'onta... ecco l'orrore

Cui resistere non posso... ah se pur m'ami...

Dammi un ferro... un velen... ah non negarmi

Questo alla mia salvezza, uffizio estremo.

Re. Figlia, che dici... Io raccapriccio, e fremo.

Gin. Padre se ti son cara

Tu non devi esitar de' giorni miei.

Finiran le mie pene;

Tornerò a riveder l'amato bene.

Trovar vorrei la pace

Che ricercai fin' ora,

Ma oppressa io sono ancora

Dal dubbio, e dal timor.

Ma oh dio! che palpito

Pel Genitor;

Vorrei pur stringere

Il Padre amato

Oggetto tenero

Di questo cor.

Re. Crudo fatal cimento!

Ah! tu pietoso Cielo

Che leggi nel mio core,

Deh moviti a pietà del mio dolore;

E in sì fatal periglio

Porgi ad un Genitor qualche consiglio.

SCENA VI.

Galleria nella Reggia come sopra.

Delle Guardie sono disposte per la scena. Molti Grandi e Duci sparsi in attitudine di dolore, poi Polinesso, indi il Re con Ginevra, e Damigelle.

Pol. Quale in tal dì funesto
Spettacolo d' orror, qual scena amara
Al cuor d' un genitor mai si prepara!
Eccolo ... fa pietà ... seco è la rea!
Gemo sul lor destino ...

(Di mia vendetta il colmo è già vicino.)

Re. Polinesso, che vuoi?

Pol. Dover crudele
Mi guida a' piedi tuoi,
Sconsolato mio Re: dell' aspra legge
L' inviolabil rigor, Sire, t' è noto.
Geme il mio cuor; ma Principessa ...

Gin. Tacì:
E tu dici di amarmi?... Al mio destino
M' abbandoni così? Vieni tu stesso
A condurmi all' infamia, a ingiusta morte?
Ti commove così, vil, la mia sorte?

Pol. Non sai quanto mi costa;
Ma del mio grado il dover sacro ...

Re. Vanne:

Quando giunga l' istante,
Pronta sarà la figlia.

Pol. Obbedisco, Signore. Ah! se valesse,
Sire, tutto il mio sangue,
Per vederti contento, io 'l verserei.
Se morissi per te, lieto sarei.

Come frenare il pianto

A tanto tuo dolore?

Misero Genitore!

Quanto mi fai pietà!

Coro. Dunque nel campo scendi.

Pol. Che mi chiedete? oh dio!

Coro. La figlia sua difendi;
Pol. Amici nol poss' io.
Re. Sei tu guerrier?...
Pol. Mel chiedi?

Re. Vile tu tremi?
Pol. Io tremo?

Non tremo del cimento;
Perigli non pavento:
Per te, per voi nel campo
Tu mi vedresti intrepido
La morte ad incontrar.

Coro. Dunque speme a lei non resta;
E perir così dovrà?

Pol. Legge barbara, e funesta!
Oh dover di crudeltà!

Coro. Allontana il fier momento,
Giusto Cielo, per pietà.

Pol. Principessa... Sire... Amici!...
In quel barbaro momento
Il mio cor non reggerà.
(Alla fin sarò contento:
La soperba omai cadrà.)

(Polinesso parte)

SCENA VII.

*Il Re, Ginevra, Grandi, Donzelle, Guardie,
indi Lurcanio con Polinesso.*

Re. Figlia!

Gin. Padre!

Re. Oh momento!

Gin. E ancora esiterai?

Un acciario, un velen mi negherai?

Re. Risolvermi non so.

Gin. No, troppo grande

È il periglio vicino.

Lur. Sire, s' appressa l' ora,

Ed il rogo innalzar non veggo ancora?

Che s' attende?

Pol. Tel dissi,

Sire, il mio cuor ne geme...

Lur. Non più; Guardie, si tragga

D'una giusta vendetta

La vittima al supplizio. È già vicino

A tramontare il dì, nè ancor si vede

Guerriero, che s'opponga al valor mio.

Che meco osi pugnar...

(in questo comparisce Ariodante, e due
Scudieri con lancia, e scudo)

SCENA VIII.

*Ariodante in armatura negra col viso coperto
dalla visiera, e detti.*

Ar. Sì, vi son io.

Io la difendo in campo;

Scenda l'accusator,

Gin. Ah! che di speme un lampo

Torna a brillare ancor.

Pol.) Tarda la mia vendetta;

Lur.)

S'accesce il mio furor.

Re. Figlia, dal Ciel protetta

Vien l'innocenza ancor.

Ar. Ah che nel sen mi palpita

Fra mille affetti il cor.

Lur. Guerrier, chi sei?

Ar. Son uno,
Che difende Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida.

(getta un guanto)

Lur. Ed io l'accetto. (raccogliendolo)

Re. Oh! prode,

E generoso Eroe! Tu che ci apporti,

Quanto che atteso men, tanto più caro,

Necessario soccorso,

Lasciati ravvisar.

Gin. Dimmi chi sei,

Pietoso mio liberator?

Nol posso.

Ar. Ma almen...

Gin. Ti basti, o donna,

Ar. Esser difesa. Il mio semblante, e nome,
Dopo la pugna io scoprirò.

Lur. S' affretti
Dunque omai la tenzon. T'attendo. (parte)

Re. Duca
Fa, che si chiuda lo steccato.

Pol. Vado
Il cenno ad eseguir. Clemente il cielo
Alla fin ti consoli, e i giorni sui
Voglia serbar. (Possa perir costui.)

(parte)

Re. Giusta il costume in libertà rimanga
Colla figlia il campione. Addio guerriero.
A te l'affido, e nel tuo braccio io spero.
(parte)

SCENA IX.

Ginevra, ed Ariodante.

Ar. (Orribile momento!)

Gin. Giacchè la mia difesa
Con magnanimo cuore
Imprendesti, o guerrier, certo sarai,
Che innocente son io,
Che oltraggia vil calunnia l'onor mio.

Ar. (Che audacia!)

Gin. Il ciel, ch'è giusto
Vincere ti farà. Chieder poss'io.
Grazia da te?

Ar. Eavella.

Gin. Io sono allora
Conquista tua, guerrier, se generoso
Tanto tu serbi il cor, cedi a' miei voti,
Rinunzia al dritto tuo. Tienti gli stati,
E le dovizie, che sarian mia dote;
Ma in libertà dolente
Lascia gli sventurati affetti miei,

Che amarti, anche volendo, io non potrei.

Ar. Come?

Gin. Non ti sdegnar ...

Ar. (Quanto l' infide,
Ama ancor Polinesso!...) Amante, o donna
Forse saresti?

Gin. Ah sì.

Ar. E questo tuo

Si fortunato amante
Dov' è? Che fa? Per te non s' arma?

Gin. Oh dio!

Tu mi laceri il core,
Misero! Ei più non è.

Ar. Che?...

Gin. Fu Ariodante

(Nome adorato!) L' amor mio primiero,
E l' ultimo sarà...

Ar. (Ah! fosse vero!)

Gin. Ebbene!

Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà?

Ar. Sì: tutto accordo.

Gin. (Ah! meno

Da sì bel cor non m' attendea ...) Permetti,
Che a' piedi tuoi ...

Ar. (volendo inginocchiarsi
Sorgi ... Ginevra, dimmi:

Sei tu innocente in vero? Al tuo campione
Svela tutto il tuo cor.

Gin. Tu, mio campione,

Puoi dubitarne?

Ar. Oh dio!

Che smania! che martir! che stato è il mio
Ed Ariodante solo amasti?

Gin. Vivo,

Come ognor l'adorai, l'adoro estinto;
Nè sarò d'altri...

Ar. (Ingrata!)

Gin. Che dici tu?

Ar. (Cielo! che dissi! Ah quasi

Mi tradisce il trasporto: essa m' incanta;

Nè so come più a lei

Mi sforza a prestar fe, che agli occhi miei!)

Gin. Guerrier, che hai tu? cotanto

Perchè fra te ragioni? E quali sguardi

Vibri dalla visiera? A che smanioso

Tanto così t'aggiri?

Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?

Parla...

Ar. Non più. Mi lascia...

Gin. Lasciarti?...

Ar. Sì.. Non sai

Quanto la tua presenza è a me funesta.

Gin. Come?.. Che dici?.. (Ohime!) Senti; t'arresta:

Qual larva lusinghiera!... Ah! se dall' ombre
Tornassero gli estinti...

Quelle smanie... que' detti... Oh! mio guerriero!
Misero forse sei, come son io?

Ar. Lo son...

Gin. Perchè?..

Ar. Non sai?

Gin. Spiegati...

Ar. Addio..

Gin. Per pietà deh! non lasciarmi;

Calma, oh Dio la pena mia,

Scopri a me quel volto in pria,

E poi vanne a trionfar.

Ar. Questo volto non vedrai

Se non cade al suolo estinto:

Di mortal pallor dipinto

Ti farà d' orror gelar.

Gin. E così di vincer speri?

Ar. Pugnerò per te da forte...

Gin. E così mi togli a morte?

Ar. Vince solo chi difende

La ragion...

Gin. Tu la difendi. (con nobiltà)

Ar. Ah! che dici... Io!... No... paventa.

Gin. Non paventa l'innocenza:

Questo cor non sa tremar.

SCENA IX.

Gran Piazza della Città. In mezzo lo steccato pei combattenti. Rogo da una parte; loggie all' intorno piene di popolo spettatore; trono pel Re.

Al suono di Musica flebile segue gran marcia, in cui comparisce Polinesso armato d'usbergo, ed elmo, e Grandi. Poi da un lato Lurcanio, indi dall'altro Ariodante, ambo seguiti da due Scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra, seguiti dai Grandi, Damigelle ec. Intanto si canta il seguente

Coro generale.

Oh giorno di spavento!
Oh istante di terror!
Vicino al gran cimento
Mi trema in seno il cor.

(il Re prende il suo posto; lo stesso fanno i Grandi. Polinesso vicino al Re; Ariodante, e Lurcanio si situano alle due parti laterali dello steccato. Ginevra vicino al Re.

Re. Popoli! al gran cimento ecco la figlia
Del vostro Re. S'ella è innocente, o rea,
Il Ciel ch'è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de' due campioni.
Ora tu la tenzon, Duca, disponi.

Pol. Lo steccato si schiuda ...
(Lurcanio prende lo scudo, e la spada)
S'armino i due guerrieri. E tu il costume (a Gin.
Adempi, o principessa.

(Oh quale in tal momento
Palpito ignoto, ed angoscioso io sento!)

Gin. Ecco de' torti miei
(prende la spada, e lo scudo dallo Scudiero,
porgendolo ad Ariodante)
L'acciar vendicator: ecco lo scudo.

Ar. (Come vanta l'innocenza!
Cosa deggio oh Dio! pensar?

Gin. Guardami almen ...

Ar. Deh! taci ...

Gin. Ma vincerai? ...

Ar. Nol sò.

(Che palpiti atroc i

(Nel seno mi sento!

(Che smanie feroci! ...

a 2 (Qual nuovo tormento!

(Mio povero core

(Sei nato a penar.

Ar. Vado ...

Gin. T'arresta ...

Ar. Io deggio ...

Gin. Senti ...

Ar. Che vuoi?

Gin. Ti svela ...

Ar. Paventa.

Gin. Invano ...

Ar. Io sono ...

Gin. Chi sei?

Ar. Ah! trema!

Gin. Io voglio ...

Ar. Lo vuoi? Sappi ...

Gin. Qual suono!

(mentre è per alzare la visiera s' ode di
dentro la tromba)

Ar. Ecco la tromba ... Addio ...

Vado per te a morir. (egli parte veloce

Gin. Senti ... t'arresta ... oh Dio!

(A che mi manca l'anima.

a 2 (Che barbaro martir!

(compariscono da un lato le Damigelle dall'
altro si avanzano le Guardie, e Ginevra
confusa, e desolata parte tra le sue Da-
migelle, seguita dalle Guardie)

T' anima, o mio guerriero,
L' innocenza difendi.

Ar. (Ah! fosse vero!)

Gin. Sommo cielo, tu assisti
Il mio campion. Possa l' onor salvarmi.

Pol. Olà! Squilli la tromba. (un Trombetta suona)

Lur. All' armi ...

Ar. All' armi.

(combattono: in questo si vede aprire la
folla, e comparire Vafrino)

SCEN X.

Vafrino e detti.

Vaf. Fermatevi guerrieri.
Consolati, Signore, (al Re)
La tua figlia è innocente. Il traditore
Che ordì contro di lei la più vil trama,
Sire, ti siede appresso.
Popoli inorridite, è Polinesso.

Pol. Come!

Re. Oh mostro!

Ar. Ah, fellone!

Dal. Delle frodi d' un empio, Principessa,
La complice in me vedi. Io quella sono,
Che nella scorsa notte
Comparvi sul verron colle tue spoglie;
Che nelle stanze mie così l' accolsi.
Mi sedusse quel perfido.

Pol. E quai fole

Scellerati, fingete?

Re. Iniquo!

Pol. È falso

Quanto afferman costor. Con questo acciàro
Le lor menzogne ad ismentir son pronto.
Ov' è chi meco, audaci, sì cimenta?

Ar. Vi son io, traditor, vieni, e paventa.

Pol. Vengo. (Necessità mi rende ardito.)
(scende: prende dal suo Scudiere lo scu-
do; calasi la visiera, ed entra nello
Steccato, da cui esce Lurcanio)

Ar. All' armi. (combattono)

Gin. Il Cielo

Già fulmina la frode.

(Ariodante disarmo Polinesso, ed atter-
randolo gli presenta la spada alla vi-
siera)

Ar. Mori, fellon!...

Pol. Ferma, guerrier.

Ar. Confessa

Il tradimento, o ch' io t' uccido.

Pol. (Oh dio!)

Si: Ginevra è innocente, e il reo son io.

Re. Perfido!...

Pol. Mi punisci,

Sire; merto la morte. Io più non reggo.

Alla violenza de' rimorsi miei;

All' orror di mia colpa. Ambizione,

Amore, gelosia

Mi reser traditor. Pentito or sono

Imploro colla morte il tuo perdono.

Re. Alzati, sciagurato. (alzandosi)

(il Re discenderà dal Trono, correrà ad
abbracciare la figlia: seco discendendo
i Grandi con segno di giubilo)

Re. Oh figlia! Vieni

Vieni al mio sen; sei salva.

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado...

Se mel concedi, in solitaria parte

Il mio caro Ariodante a pianger sempre...

Re. Che pensi?

Ar. Ah no! Ginevra...

Gin. Oh! Guerrier generoso,

Che per me tanto oprasti,

Scopri, calma il mio cuor, quel tuo semblante.

(Ariodante s' alza la visiera, e inginoc-
chiandosi avanti a Ginevra)

Ar. Ginevra! anima mia! Vedi Ariodante!
(tutti in atto di sorpresa vedendo Ariodante, Lurcanio l'abbraccia, Ginevra nel trasporto della sorpresa, e del giubilo cade nelle braccia del Padre.)

Ar.) Dopo il fremente nembo
Gin.) Terribile, spietato,
Re.) Ritorna il Ciel placato
 Sereno a scintillar.

T U T T I.

Oh giocondo, e lieto giorno!
 Dolce amabile momento!
 Ah nel seno appien contento,
 Sempre il cor ei brillerà.

Fine del Dramma.